

«La scrittura è un palinsesto identitario»

GRAZIA CALANNA

Versi di Maria Grazia Insinga, «in santissima pace vedi?/ i segni non li vede nessuno:/ qui è una primavera insulsa:/ tra due guerre è un silenzio/ e tra due silenzi è la guerra/ nessun uccello blu e l'abisso/ mandare al diavolo e agli angeli/ questa parola il suo letame dal 'silo'/ dalla montagna incandescente», scelti per segnalare il nuovo libro, "A sciame", pubblicato da "Arcipelago itaca", nella collana "Mari interni", diretta da Danilo Mandolini. La prefazione è del poeta Giuseppe Martella che, magnificamente, introduce: "Mito e storia, geologia, botanica, stregoneria e folklore siciliano vengono, (...), messi a frutto in modo particolare



(...), realizzando una circostanziata e suggestiva topografia poetica dell'isola che funge, altresì, da sineddoche delle terre emerse. (...) rêverie e amara consapevolezza del presente qui si fondono mirabilmente in un'unica miscela che va ingoiata tutta d'un fiato dal lettore (...). Il destinatario viene, infatti, invitato a 'tracannare' (pag. 56) i suoi versi, leggendoli ad alta voce, come se fossero musica diffusa in un paesaggio sonoro primordiale".

Poesia che avanza tra chiarezza e mistero, intensità e intonazioni di senso, rifrazioni prismatiche del suono (oro) che ora svela, ora aggiunge senso, ora crea. Poesia vertiginosa, virtuosistica, costellata da rimandi come "abissi" di radici incolumi all'ignoto perenne. Poesia dotata di

"sguardo" che sa vedere (anche) al di là dell'immediato. Poesia come inno di rinascita, rifioritura, (riconoscibile) risveglio.

"Noi, la nuova colonia"?

«Una parte dello sciame si dissocia dalla colonia guasta e rifonda altrove l'alveare. Ogni migrazione implica ibridazione linguistica e umana: 'è necessario mescolarsi solo / ibridi e serene sopravvivranno' (p.33). Il potere dissociativo dalla vecchia colonia è pari alla volontà di condivisione di una alterità e di uno spazio plurale rinnovato. La nuova colonia è una forma e, in quanto tale, il favo è l'interruttore che interrompe l'abitudine mentale a un linguaggio e a una disumanità che mostrano tutta la loro scelleratezza. Farsi forma e luogo insieme è l'utopia-interruttore di chi è avvezzo a "spararle grosse", è vero; ma "utopia" è, in fondo, il nome dato al primo giorno del sogno. Qui, il pensie-

ro poetico e politico si fa luogo e vuole spazio».

Cos'è la poesia "dentro" un libro che "apre" con una "sbocciatura"?

«La scrittura è un palinsesto identitario sopra altri palinsesti dell'io dove il testo originario è abraso, e parola e cosa rischiano di non coincidere più. La poesia è il reagente chimico che tenta di recuperare l'informazione perduta, il senso depotenziato nel processo di civilizzazione. Lo sciame di voci spinge fuori, spinge a metterne a fuoco solo una, a bruciare tutto il resto e salvare solo il fuoco. Il libro inizia con una sbocciatura, uno sciame di fiori: 'la sbocciatura tra pachino e peloro / non contempla ipotesi evolutive' (p.17). Sbocciare in gran numero è uno dei sinonimi di sciamatura (Govoni: "appena sciameranno le viole"). La fioritura inaspettata avviene tra i capi estremi del versante siculo, Pachino e Peloro, a imitazione di quella, straordinaria, che segna il deserto di Atacama per via delle oscillazioni climatiche causate da El Niño».